

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA - BAGGIOVARA

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Verbale della riunione del 13 novembre 2017

Sono presenti: don Andrea, Paolo Benedetti, Stefano Rompianesi, Emilio Vecchi, Paola Zanetti De Silvio, Laura Cuoghi, Giulio Bompani e Luisa Maffoni, Sara Vincenzi, Francesco Bursi e Laura Dallari, Laura Cattelani, Marianna Mattioli, Giacomo Benedetti, Enrica Rinaldi, Alberto Catto e Chiara Timo', Alberto Cavicchioli e Maria Teresa Zanetti, Nadia Cuoghi, Matteo Pellegrino, Maria Laura Cavani, Francesco Benedetti, Andrea De Silvio, Nadia Casolari

Hanno giustificato la loro assenza: Gherardo Tarabini, Filippo Tarozzi, Riccardo Morisi, Giordano e Rossana Cattozzi

Alle ore 21,00 di lunedì 13 novembre 2017, a seguito di regolare convocazione, si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

I lavori hanno affrontato il seguente O.d.G., formulato sulla base dei punti rimasti inevasi, per problemi di tempo, nella riunione dello scorso 19 ottobre:

- 1. Novità inerenti la scuola materna parrocchiale**

- 2. Alcune riflessioni sul nostro celebrare la fede:** un percorso per ministranti parallelo al cammino di fede – un cammino per il coro (non solo prove di canti), magari nei tempi forti – definire uno “scheletro” fondamentale delle celebrazioni e della preghiera a Baggiovara (lodi e vesperi la domenica - anche senza il don -, adorazione mensile) – feste di Maria e patrono (quali strutture, anche da rinnovare, come le processioni) – solennità liturgiche (unica celebrazione) – novena di Pentecoste

- 3. Lettera pastorale del Vescovo Erio per l'anno 2017/2018 “La parrocchia – Chiesa pellegrina tra le case”** Introdotta da alcune riflessioni circa l'attenzione alla nostra **CHIESA nella dimensione DIOCESANA:** richiamo superfluo e improponibile? Necessità costante? Percorso in costruzione? (unità pastorale, iniziative diocesane, stimoli operativi, contenuti comuni...

Dopo una breve preghiera iniziale, **don Andrea** dà inizio ai lavori riprendendo i punti rimasti in sospeso nell'ultima riunione per passare poi alla lettera pastorale del Vescovo per il presente anno pastorale.

Dà quindi la parola a **Laura Cattelani** per illustrare il **punto 1 dell'odg: Novità inerenti la scuola materna parrocchiale.**

Laura riferisce che dall'anno scolastico 2011.12, nella nuova sede, abbiamo avuto un incremento costante di bimbi sulla scuola materna. Oggi siamo a tre sezioni di 26/27 bimbi ciascuna. La sezione "Nido" invece è un po' scarsa rispetto alle potenzialità massime, solo 12 bimbi (l'attuale è l'anno con il minor numero di iscrizioni); l'andamento delle iscrizioni della sezione "nido" è stato sempre un po' altalenante. Passa poi a riferire circa il risultato dei questionari compilati dai genitori nell'anno passato in relazione al gradimento del servizio e di ogni altro aspetto della nostra scuola. Spiega che la scuola è associata alla FISM (Federazione italiana scuola materne - don Andrea è nel consiglio direttivo della Federazione) struttura di collegamento tra le scuole cattoliche, che si occupa, tra l'altro, di iniziative di formazione per gli insegnanti e di collaborazione con le varie scuole in merito agli adempimenti burocratici. La Federazione ha un coordinatore per ogni scuola che ha provveduto a consegnare ai genitori tale questionario inerente la percezione che essi hanno della scuola frequentata dai loro figli. 96 questionari consegnati, 71 risposte rientrate, percentuale ottima; le informazioni raccolte quindi sono attendibili; il giudizio che doveva essere espresso sui vari argomenti variava da 1 a 4 (4 era il meglio). Tutte le risposte ottenute nei nostri questionari sono rimaste fra i valori 3 e 4.

Questi alcuni punti in sintesi di quanto emerso:

- La scuola sa essere accogliente; l'ambiente si presenta di carattere familiare; fornisce buone informazioni al momento dell'ingresso dei nuovi frequentanti; emerge una coerenza di fondo tra i principi dichiarati ispiranti la vita della scuola e quelli messi in pratica; mostra un buon stile educativo; la documentazione relativa ai bambini è sempre a disposizione dei genitori.

I giudizi positivi grandemente espressi, certamente dipendono anche da un buon equilibrio tra il corpo docente, i genitori, l'ente gestore. Nessuna delle realtà fa cosa a sé, la vita della scuola riesce bene per la comunione che c'è tra tutte queste dimensioni. Ovviamente qualche punta negativa c'è, ma si tratta di questioni marginali.

Don Andrea conferma che ogni anno si cerca di fare un buon cammino con tutte le componenti di questa realtà. Per il futuro si vorrebbe, comunque, incrementare la presenza dei genitori perché ritenuta un fattore molto importante. La nostra scuola materna risulta un'eccellenza all'interno della FISM e l'impegno è che divenga la medesima cosa anche nella percezione del nostro territorio.

Riprende e conclude **Laura** sottolineando quanto risulti importante il fatto che ci sia un buon "gruppo genitori" all'interno della parrocchia che si propongono anche all'interno della scuola; questo diventa un ottimo servizio anche nei confronti di tutti gli altri genitori della parrocchia.

Si passa ad esaminare il **secondo punto all'odg: Alcune riflessioni sul nostro celebrare la fede: un percorso per ministranti parallelo al cammino di fede – un cammino per il coro (non solo prove di canti), magari nei tempi forti – definire uno "scheletro" fondamentale delle celebrazioni e della preghiera a Baggiovara (lodi e vesperi la domenica - anche senza il don -, adorazione mensile) – feste di Maria e patrono (quali strutture, anche da rinnovare, come le processioni) – solennità liturgiche (unica celebrazione) – novena di Pentecoste.**

Per prima cosa **don Andrea** riferisce la soddisfazione del Vescovo Erio per il servizio "canto" proposto in parrocchia in occasione della celebrazione delle Cresime, risultato particolarmente appropriato al momento che si stava vivendo.

Prende la parola **Paolo Benedetti** precisando, innanzitutto, che il nostro coro non è un “coro”, è un gruppo di canto. Non ci sono audizioni, ma viene chiunque voglia offrire questo servizio e per il tempo che ha a disposizione; le caratteristiche del vero e proprio “coro” da noi per ora non ci sono, ma si potrebbe lavorare anche in questa direzione. A Baggiovara chi viene al “gruppo canto” generalmente ha anche altri diversi impegni nella vita della parrocchia, diventa quindi difficile l'impostazione di un ritmo costante di lavoro. E' tuttavia plausibile pensare anche a qualche momento di carattere formativo per queste persone; per esempio un breve momento formativo e/o di preghiera prima di iniziare “le prove”.

Sarebbe comunque importante riuscire ad allargare il numero delle persone impegnate nel gruppo perché il servizio liturgico richiesto e svolto è quello di “accompagnare l'assemblea nel canto”. Inoltre, dal punto di vista dell'animazione liturgica, negli ultimi due anni si sono moltiplicati gli “attori” che animano le diverse liturgie; quindi un maggiore coordinamento tra i diversi nuclei impegnati in tale ambito, potrebbe senz'altro essere utile anche se le realtà da animare sono assai diverse. **Paolo** riferisce, da ultimo, di aver partecipato ad un incontro a Collegara, guidato da don Luca Palazzi, per “risolvere” i concetti di base dell'animazione liturgica e ritiene che quanto è stato oggetto dell'incontro potrà essere messo positivamente a disposizione del lavoro che svolge.

Don Andrea sottolinea che oltre a valutare questi ipotetici momenti di formazione per il gruppo “canto”, sarebbe utile progettare uno strumento (cartaceo) unificante per il canto della comunità anche se già abbiamo il prezioso strumento delle proiezioni che aiuta l'assemblea nella partecipazione al canto via via proposto. La liturgia non è rigida, deve essere un “vestito che si indossa”, ma non tutti mettono lo stesso vestito, per cui la liturgia di Baggiovara deve avere una sua personalità. Oltre alla celebrazione eucaristica ci sono altre celebrazioni liturgiche e di preghiera, messe in altre comunità (vedi Casa della carità); le nostre feste patronali, le feste di Maria e ogni comunità le scandisce in un modo da protagonista.

Proveniva da un luogo in cui tali celebrazioni erano molto precise, rigide, qui ha trovato una realtà con molta più casualità.

Su tante occasioni liturgiche non c'è ancora una tradizione, sia in merito a quello che si vive e celebra, sia in merito a quello che si è perso nel tempo. Alcune cose vanno definite, proposte e coltivate, anno dopo anno. Per esempio: la domenica manca la recita della Liturgia delle Ore (Lodi) che c'è invece negli altri giorni della settimana. Cosa che non ha molto senso liturgico. E' per questo che propone: bisogna darci uno schema di fondo e generale, rifletterci e discuterne. Ritiene che ci sarà bisogno di un consiglio pastorale specifico che approfondisca queste problematiche.

Servizio all'altare (ministranti).

Finora veniva proposto ai bambini di 4^a elementare che anno dopo anno venivano introdotti al servizio. Qualcuno dei bambini restava a proseguire l'esperienza ma in generale il tutto si limitava sempre all'anno della 4^a elementare. L'idea è che si possa formare un gruppo fisso che pian piano cresce nel servizio, fino all'età adulta, dove si può arrivare anche ai ministeri effettivi del lettore, dell'accollito, ecc.

Matteo Pellegrino interviene in merito al contenuto del punto e comunica di aver già cominciato a preparare il materiale che potrà servire, appunto, per la preparazione di una riunione del Cpp specifica su tali tematiche, ma è argomento troppo lungo per essere trattato in questa serata.

Prosegue dicendo di condividere la prima parte dell'intervento di Paolo; sulla seconda parte dobbiamo invece chiederci se i nostri canti sono per tutti, preghiera. Dobbiamo chiederci se è più giusto dire: "ho assistito ad una bella liturgia" o "ho pregato con i canti fatti"? Dalla postazione dell'altare vedi in faccia tutta l'assemblea e noti l'agitazione che nasce in occasione di determinati canti e allora rifletti: il canto deve portare alla concentrazione; non c'è la danza nella liturgia occidentale, quindi dobbiamo stare maggiormente attenti a quello che i nostri canti "producono" nelle persone.

Luigi Febbraro, esaminando il calendario liturgico parrocchiale, ha identificato le proposte che debbono essere, a suo parere, oggetto di riflessione comune:

- Avvento; lectio divina nelle case (che un tempo di faceva poi è stata eliminata)
- Prove di lettorato: si è smesso di farle; nei tempi forti, almeno, si potrebbero ripristinare, proprio per aiutare a proclamare con correttezza la Parola di Dio
- Natale: proposta della messa unica (del giorno)?
- Via Crucis: celebrazioni parrocchiali e di unità pastorale (possibilità di interventi da parte di persone che ci aiutino ad entrare in profondità nel mistero della Passione; p.e. esperti della Sindone come Fra Claudio da Novi)
- Domenica delle Palme: messa unica?
- Giovedì Santo: celebrazione della Prima Comunione come fatto finora?
- Venerdì Santo: Via Crucis o celebrazione della Passione?
- Veglia Pasquale: durata della celebrazione
- Pasqua di Risurrezione: messa unica (del giorno)?
- Mese di maggio: rosario itinerante
- Pentecoste: la novena al Monastero (guidata dai gruppi diocesani), che peraltro al Monastero non si farà più, ha sortito anche per la nostra parrocchia un esito molto scarso: cosa fare in sostituzione?
- Processione del Corpus Domini e in generale il tema delle processioni: cambiare gli orari? cambiare gli itinerari?
- Festa di San Giovanni Battista (fine giugno): qualcuno vorrebbe che la Sagra parrocchiale "ufficiale" fosse in questa data anziché a luglio.
Mantenendo la situazione attuale, per questa sagra ci vorrebbe maggiore sottolineatura?
- Sagra di San Luigi, a luglio
- Festa della Madonna del Rosario, a ottobre
- Commemorazione dei defunti

Conclude sottolineando l'ottimo lavoro svolto dal "gruppo del canto"; quello che svolge è veramente un Servizio prezioso per la comunità intera. In merito riferisce un dubbio che gli è stato presentato circa la collocazione più giusta del gruppo: qualcuno ha ipotizzato se non fosse meglio che si posizionasse nel coro, dietro l'altare?

Francesco Benedetti interverrà successivamente sul tema delle processioni. Chiedendo provocatoriamente: a cosa servono? Non sarebbe meglio sostituirle con qualcosa di più consono coi tempi attuali (p.e. le messe nei quartieri); che testimonianza diamo in questi momenti? Qual è la testimonianza più autentica da offrire?

Luigi Febbraro: il cristiano non deve sentirsi il salvatore del mondo. Il cristiano deve dire anche dei no; non è detto che sempre possiamo risolvere tutti i problemi che emergono. L'importante è stare vicini. Il primo compito della Chiesa è trasmettere la fede; anche se poi la fede deve essere confermata dalle opere.

Francesco Benedetti: d'accordo che dalla fede parte tutto e nasce tutto. Per chi vive solo in casa però anche vedere la processione dalla finestra può essere utile ma forse preferisce che qualcuno vada in casa a parlare con lui.

Laura Cattelani: quella delle processioni è una tradizione antica; la preghiera che si fa in quel momento arriva in "luoghi" in cui non immaginiamo. Quella è la potenza della preghiera che arriva in ogni luogo.

Matteo Pellegrino: spesso è il tipo di processione che facciamo più che la processione in sé che crea interrogativi.

Chiusa la discussione sul punto precedente, **Don Andrea** passa la parola a **Francesco Benedetti** invitandolo a proporre al consiglio l'intervento che gli ha anticipato e che riguarda tematiche affrontate nella riunione del 19 ottobre scorso alla quale Francesco non aveva potuto partecipare. **Francesco**, rifacendosi ai contenuti della lettera pastorale del Vescovo sulla centralità della Parola di Dio nella vita della parrocchia, dice che a suo parere occorrerebbe proporre maggiori occasioni per approfondire e meditare la Parola di Dio e che sarebbe importante avere occasioni in cui approcciare la Bibbia in modo continuativo e organico; per esempio affrontando interamente un libro della Sacra Scrittura, con metodo, evitando di limitarsi sempre a letture parziali che saltano da un libro all'altro, in modo da educare/abituarci ciascuno ad essere maggiormente autonomo nella capacità di approfondire, anche personalmente, la Parola di Dio che non può essere pienamente apprezzata limitandosi alla sola omelia domenicale.

Si passa ad affrontare il punto **3 dell'odg: Lettera pastorale del Vescovo Erio per l'anno 2017/2018 "La parrocchia – Chiesa pellegrina tra le case"** Introdotta da alcune riflessioni circa l'attenzione alla nostra CHIESA nella dimensione DIOCESANA: richiamo superfluo e improponibile? Necessità costante? Percorso in costruzione? (unità pastorale, iniziative diocesane, stimoli operativi, contenuti comuni...

Prende la parola **Alberto Cavicchioli** e riprendendo le sollecitazioni di Francesco sottolinea che il tema di quest'anno completa quello dell'anno passato. La Parrocchia come pellegrina tra le case riprende il collegamento chiesa/famiglia/comunità. E' una vita di relazione quella della parrocchia, invece a volte lo stile è più aziendale che familiare; per recuperare uno stile di relazione occorre partire dalla Parola di Dio. Parrocchia deriva da pellegrino, cioè: essere in cammino; è la vita di ciascuno che è esperienza di cammino; la parrocchia deve essere luogo di ascolto della Parola; l'esperienza della "lectio divina" nelle case è una delle proposte più importanti. La lettura della Parola nelle case quest'anno dovrebbe riprendere anche da noi.

Attraverso l'ascolto della Parola si è predisposti ad ascoltare gli altri.

Come fare a recuperare la dimensione pellegrinante? Tramite la conversione personale.

Qual è lo stile della condivisione che viviamo?

Occorre verificare come migliorare nello stile della relazione e puntare all'essenziale. Cos'è però l'essenziale? "Quando 2/3 persone si riuniscono nel mio nome", questo è l'essenziale. Quindi la quantità non è il dato fondamentale. Solo la Parola porta frutto e ci cambia. Ci incoraggia anziché puntare il dito.

Laura Cuoghi: lettera bella, che si legge bene. Afferma di aver estrapolato i punti, a suo parere, più concreti, più critici per il livello parrocchiale. Le famose sette malattie e medicine indicate dal Vescovo. Ha cercato di fare un punto su quelli più legati al lavoro in parrocchia e ha identificato: l'attivismo ansiogeno e la calcolosi comunitaria. Concentriamoci su alcuni punti: lettura della Parola e spiegazione focalizzandoci su un tema e comprendendolo, possibilmente, in modo globale. Occorre concentrarci su: capire come la parrocchia sente i bisogni, quelli più concreti e vedere come possiamo affrontarli.

Luisa Bompani dice di condividere il filone di fondo della lettera; la conversione parte dell'ascolto della Parola. Veramente la cosa importante è avvertire la necessità dell'ascolto, anche se ognuno avrà sfumature diverse. Lo stile deve essere quello di mettere dentro la nostra vita, nel quotidiano, un ascolto, l'ascolto della Parola. E solo così che avremo abitudine all'ascolto dell'altro, un altro che può essere chiunque.

Altro termine che ritiene importante: semplicità...approcciarci alla Parola con semplicità. Il Vescovo ieri è stato molto bravo; ci ha fatto capire che anche nella semplicità si possono dire cose meravigliose; splendida testimonianza che il metro di misura non è la quantità.

Ancora un termine: Pellegrinaggio, bellissima metafora perché i passi sono diversi, le mete sono diverse; sarebbe bello che facessimo di questo il nostro stile, qui a servizio del territorio in cui viviamo.

Emilio Vecchi, tra le varie sollecitazioni del Vescovo, sottolinea: la calcolosi comunitaria e la lamentosi cronica. Circa la seconda ritiene che come consiglio dovremmo portare le persone "affette" da questa abitudine a scoprire le cose positive della parrocchia, delle persone che ci lavorano, del parroco, anche perché queste critiche e lamentazioni si espandono ed amplificano man mano che passano di bocca in bocca; di curarci da questo male ne abbiamo molto bisogno anche qui a Baggiovara.

Maria Teresa Cavicchioli, sul termine "ascolto": ascolto universale, a tutti i livelli, perché chi ascolta accoglie; l'ascolto della Parola allena ad ascoltare le parole dei fratelli; cominciando ad ascoltare all'interno della nostra famiglia. E' carattere fondamentale.

Rimarca poi la metafora contenuta a pag. 34: la porta della casa.

Con la "porta chiusa" la casa diventa inaccessibile; quindi anche nelle nostre famiglie l'esercizio dell'ascolto diventa un ascolto che ci allena anche all'ascolto nella vita della comunitàci aiuta a non lamentarci sempre....proviamoci, è un impegno che possiamo assumerci.

Luigi Febbraro ricorda che quando don Erio è venuto a Modena ha detto "vengo per impostare delle belle relazioni". E così ha fatto, con semplicità; semplicità che è il contrario della doppiezza, la maldicenza citata da Emilio.

Giulio Bompani richiama il termine “ministero della consolazione” contenuto nella lettera; ritiene importante questa apertura della parrocchia a questa sensibilità verso i malati, le persone sole, quelle che hanno subito disgrazie.

Francesco Benedetti: concorda sull'intervento appena fatto di Giulio; anche a lui era piaciuto molto il passaggio. La testimonianza della carità è una delle più efficaci per chi è lontano dalla Chiesa; a suo parere questo aspetto resta fondamentale anche se è il più ostico; sarebbe forse il caso di domandarci cosa facciamo e cosa potremmo fare in merito. Due idee: - migranti e attenzione alle persone più anziane e sole (forse sono categorie che necessitano di un'attenzione maggiore da parte nostra).

Laura Catellani: richiama la lettera del Vescovo a pag. 43. Su un concetto che l'ha particolarmente colpita: lo stile delle relazioni non è fatto tanto dagli ambienti ma dalle persone...il volto della parrocchia non è solo il volto del parroco.

Se qualcosa non va quindi, sono io che mi devo convertire, non sempre dare la colpa agli altri. E' un difetto che abbiamo spesso nelle relazioni parrocchiali; dobbiamo superarlo e porci in atteggiamento di forte conversione personale.

Marianna Mattioli, afferma che sinceramente all'inizio non aveva nessuna voglia di leggere la lettera perché la pensava difficile da comprendere poi impegnandosi ad “affrontarla” ha scoperto che dice cose semplici che sono risultate molto attinenti al momento attuale della sua vita. Si è ritrovata molto nel contenuto della lettera perché sono citate esperienze che ha trovato molto coerenti con la sua vita.

“la tradizione – dice il vescovo – è importante, il tradizionalismo è dannoso; è una frase che ritiene dovrà essere oggetto del nostro lavoro futuro a giudicare da alcuni interventi sentiti nel corso della serata. Poi un auspicio: dobbiamo proporre ad altri di leggere questa lettera perché sono cose semplici ma che possono aiutare ad avvicinarsi alla vita della parrocchia.

Nadia Casolari: riferisce sull'incontro vicariale cui ha partecipato con don Andrea sulla lettera pastorale del Vescovo. Ogni parrocchia presente faceva un proprio intervento. Alcuni dei più rilevanti: Magreta, sull'importanza della formazione; non solo ai bambini ma anche agli adulti. Gli adulti sono impegnati nella catechesi dei “4 tempi”. Torremaina, è stato più che altro un lamentarsi di tutti gli aspetti negativi della vita comunitaria. Spezzano-Fiorano: ha parlato della collaborazione tra le parrocchie dell'unità pastorale concretizzata in alcune attività che hanno cominciato a svolgere insieme.

Paolo Benedetti: chiude la discussione sottolineando che, a suo parere, quello che è stato fatto nel corso della riunione è proprio quello che dovrebbe fare un Consiglio pastorale parrocchiale: portare la voce di chi ci sta accanto e tradurla nelle cose dette. Tuttavia se ci raccontiamo queste cose poi continuiamo a fare come se niente fosse non cambia nulla, facciamoci “famiglia di famiglie”; facciamo meno cose ma quelle che facciamo che siano importanti per noi e per la comunità. Metterci insieme e dare concretezza alle tante idee emerse: il percorso da seguire è questo.

Don Andrea: concorda che stasera il consiglio ha fatto veramente il suo “mestiere”, pur nella diversità delle opinioni e dei punti di vista. Cita il Vescovo “Mi sento parte viva di questo presbiterio....ed il Vescovo ha ridato vita al suo presbiterio ed ha curato con le medicine che ha

indicato anche noi preti. Il prete sia meno l'uomo del fare e più quello della comunione; avrà cuore di promuovere ministeri e carismi. Se il prete è così è la comunità che faceva, fa e farà, al di là del prete che c'è o che cambia. Al prete spetta l'impresa di cercare di valorizzare il più possibile ministeri, carismi, vocazioni nella comunità.

La riunione del CPP si conclude alle ore 23.10.

I Co-Presidenti
Don Andrea Casolari
Don Gianni Gilli

Il Segretario Moderatore
Paolo Benedetti

Il Segretario verbalizzatore
Stefano Rompianesi

Intervento mancato. Andrea De Silvio

Scrivo qualche riga forse un po' in ritardo, sulle condivisioni fatte all'ultimo CPP. Prima cosa mi unisco al coro di Francesco e molti altri che già dall'anno scorso spingono per dare nuove possibilità di ascolto della Parola di Dio. Credo sia già stato detto a sufficienza sull'importanza dell'ascolto della Parola, quindi viro decisamente anche io su un altro aspetto la Condivisione della Parola. E' mia necessità personale e credo opportunità interessante per chi posso rappresentare all'interno del CPP, la possibilità di poter dialogare, interrogarsi e appunto confrontarsi con altre persone (magari di età vicina) su un passo del Vangelo piuttosto che su una lettera o altro. In un clima libero e sincero, dove non si ascolta soltanto ma si domanda, si risponde in modo personale, si prova insieme a camminare sui Suoi sentieri. Sulla lettera del Vescovo dopo aver sentito i vari interventi la sera del CPP, mi viene da sottolineare una frase ed un invito che fa il Vescovo quando affronta il farmaco contro "L'emiparesi parrocchiale". (pagina 25 riga 5, in generale tutta pagina 25 è notevole). Recita: "Invito tutti ad essere audaci e creativi", vorrei dunque rincarare la dose sul già discusso fatto della tradizione importante e tradizionalismo dannoso. Mi unisco anche io allora alle intenzioni del Vescovo Erio, nel promuovere questa audacia nel nostro consiglio Pastorale in uno spirito di cambiamento che diventa necessario, in una speranza di non rimanere immobili. Sempre guidati da il Nostro Dio Padre che in quanto padre ci fornirà un nuovo bivio se la strada che è stata imboccata non è la migliore. Ciao e buona vita

Anche io dopo aver letto la lettera del Vescovo ho fatto molte riflessioni e condivido molto di ciò che è stato già esposto ieri sera, ma mentre tutti parlavano ho dato una scorsa alle parti che avevo sottolineato ed ascoltando quello che dicevano ho pensato che forse, per quello che sto vivendo io con la mia esperienza, una cosa indicata da lui nella sua lettera, la stiamo già vivendo.

Sento molto mie le frasi (pag.9) "riunirsi nel nome di Gesù significa alimentarsi della Parola di Dio, ossia della Scrittura compresa e vissuta nella tradizione (...) ed incarnare la carità vivendo i doni dello Spirito nella fraternità (comunione) e nella testimonianza (missione).

Con il percorso che abbiamo intrapreso col gruppo formatori 3/11 anni mi sento che siamo in cammino lungo questa linea, che la nostra comunità sta incarnando (sempre citando la lettera - pag.21) "tre aspetti del mistero eucaristico - sacrificio, condivisione (...) e presenza reale". Sacrificio perché decisamente per tempo impiegato e forse spese è un grosso sacrificio per tutti, condivisione perché stiamo provando/imparando a mettere tutti insieme i nostri carismi e a farli fruttare, presenza reale perché sono convinta che se Gesù non fosse con noi, attraverso i momenti di formazione a cui partecipiamo (oltre a quelli coi bimbi), se non fosse il nostro motore e fine ultimo non riusciremmo a fare nulla di questo nuovo progetto.

E' un cammino lungo ma (pag. 27) "seminare è più importante che raccogliere", quindi penso che, sì ci sono tante cose su cui dobbiamo migliorare come comunità, ma ci stiamo provando e continuiamo a camminare.

Da Sara Vincenzi

Riflessioni a caldo post consiglio

Musica e canto

Sant' agostino diceva: "Chi canta prega due volte" e io ho sempre inteso il canto una melodia che unisce il cuore di ciascuno a Gesù, sussurrato, urlato, stonato...io credo moltissimo nel gruppo di canto dove ciascuno si sente accolto e benvoluto dando il proprio talento, il proprio tempo, la propria timidezza, la propria voglia di mettersi in gioco. Condivido che serve uno o più incontri per stilare linee guida che

- favoriscano la partecipazione di tutti al canto perché la comunità che canta e vive la messa è una, anche se in tre orari diversi e se sa alcuni canti condivisi e li può cantare si sente parte di questa famiglia, non escluso, e può cercare nel canto una preghiera personale e di concertazione con il prossimo.

- Motivino scelte che possono sembrare casuali e invece sono pensate e motivate. Per questo non c'è un luogo del cantare (coro dietro altare), ma tutta la chiesa, come il campo da calcio, come la cappellina, sono il luogo... dove due o tre sono riuniti nel mio nome... Se si va nel coro di legno dietro l'altare potrebbe passare il messaggio "c'è qualcuno che deve cantare... non io", eh no... il canto è preghiera di tutti come il gloria o il credo... comunitaria, non di una élite che si esibisce.

E se muove emozioni o ritmi che ci fanno agitare in maniera composta nei banchi ben venga... io ai bambini e ragazzi propongo canti con gesti o battiti di mani perché col corpo e la voce possano esprimere la gioia dell'essere in festa con Gesù... perché incontrarlo è la vera Festa.

Ascolto e lettura della Parola

Condivido con Francesco ed altri l'esigenza di un ascolto della Parola guidato e stimolante, che mi aiuti a capire o mi sfidi...ma in un momento di comunità, di condivisione, forse nei momenti forti dell'anno per cominciare.

Processioni, novene, veglie...

Sono anch'esse preghiere, degne di dignità e ricche di silenzio, riflessione, ascolto... e sono importanti sia nella tradizione/abitudine, sia come nuova linfa e forza ma presuppongono un'accoglienza e una relazione. Io capisco Francesco, passare tempo accogliendo chi ha bisogno, ascoltandolo è preghiera, è accoglienza, è dono reciproco... è far sentire l'altro unico e prezioso ai Suoi occhi... forse la processione agita in modo automatico con una comunità non più assuefatta è sterile... concentrarsi su una o due all'anno in momenti scelti, preparata e condivisa con tutte le realtà giovani, adulti, famiglie, scout, cia, e animata dalla comunità e non dai 5 che si offrono di restare perché non c'è nessuno, la renderebbe viva testimonianza di una comunità pellegrina tra le case, non per ostentare, ma per andare incontro.

Rispetto alla lettera pastorale

Ho ascoltato e condivido tutti i vostri pensieri. Una parola però mi gira nella testa RELAZIONE

Io ho passato 6 anni nomade di parrocchia in parrocchia, alla ricerca di Lui, nella messa, in incontri, in riflessioni e sono stati i 6 anni più difficili. Non mi sono allontanata, anzi lo cercavo con forza, e Lui non mi aveva certo scordato ma io non lo vedevo. In nessuna parrocchia mi sentivo a casa, in famiglia. Poi per (...pazzia, vocazione, chiamata?) mi sono ributtata in animazione a Baggiovara non con l'obiettivo all'inizio di ritrovarlo ...almeno io pensavo così.

E' stato allora che, un passo alla volta,

- rispondendo con impegno e sorriso ai lamentoni,
- affidandomi agli altri e cercandoli, sostenendoci a vicenda, tessendo RELAZIONI DI VERA ACCOGLIENZA, di RECIPROCO ASCOLTO,
- il fare fare fare è passato a: ce la mettiamo tutta, la provvidenza ci darà una mano,
- i bimbi e le famiglie non erano più un numero da raggiungere per vincere un premio, ma il DONO ERANO LORO CHE SI FIDAVANO E VENIVANO, PROVANDO, SCETTICI E LENTI avvicinandosi A PICCOLI PASSI. Non è una comunità perfetta!?! Per fortuna, neanche le famiglie lo sono. Almeno la mia non lo è. Ma è VERA,VIVA, REALE, IN CAMMINO, IN MOVIMENTO. E IO NON POSSO CHE RINGRAZIARE

perché in un sorriso di un bimbo, in un genitore preoccupato, in un incontro da preparare con fatica, in una formazione condivisa, in un momento di confronto, LUI SI DONA A ME.

SONO PENSATA E AMATA DA LUI COSI' TANTO CHE SO CHE C'E' NELL' INCONTRO CON L'ALTRO E SO CHE NEL CAMMINO INSIEME NON SONO SOLA, LUI MI ASPETTA MA MI FA IL DONO DI FARMI CAMMINARE ACCANTO A TANTI FRATELLI

E come posso essere davvero testimone? Vivendo ogni giorno la gioia immensa che lui mi regala nel quotidiano, nel servizio del canto, nella condivisione di sorrisi e preoccupazioni. Io credo che comunità/ famiglia/ casa siano esperienze in cui i cuori si incontrano e tutti i pensieri/bisogni sono ascoltati con attenzione perché ci permettono davvero di conoscere chi abbiamo di fronte, e averlo a cuore. Siamo comunità se indossiamo occhiali speciali che vedano oltre la fatica del qui ed ora o del fare sempre o si è fatto così ma... guardiamo a ciascuno lasciando che si senta (nel rispetto di tempi, scelte e ragioni) desiderato, accolto e abbracciato.

Sara Vincenzi